

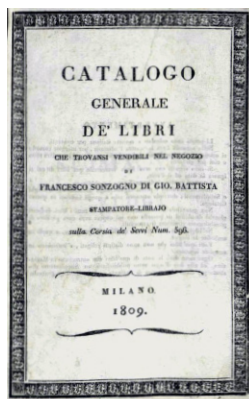
TRA LIBRI E GIORNALI

SONZOGNO, INNOVATORE INCOMPRESO

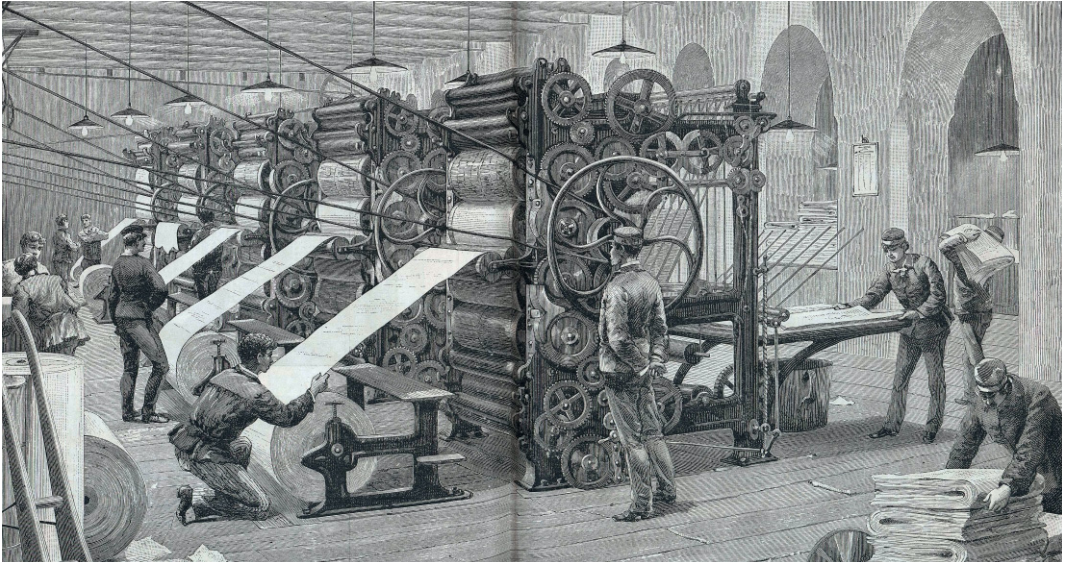
PIONIERE CULTURALE E TECNOLOGICO NELL'OTTOCENTO, PROTAGONISTA DIMENTICATO DELLA MODERNIZZAZIONE CULTURALE DELL'ITALIA, VENNE IMMOTIVATAMENTE DECLASSATO ALLA SERIE B DEGLI EDITORI CON L'ACCUSA DI «POPULISMO». È IL MOMENTO DI RISCOPRILO

di SILVIA VALISA

Se dico Sonzogno, a cosa pensate? Vi vengono probabilmente in mente i libri di Liala, o le opere di Ruggero Leoncavallo, oppure la *Cavalleria rusticana*, o una serie di libri e opuscoli rossi, rosa, o blu che vedevate nelle librerie dei nonni? La reputazione della Sonzogno (una libreria-tipografia le cui origini risalgono



almeno al 1804, e una casa editrice fondata nel 1861 che esiste e prospera ancora oggi) è sempre stata quella di una produttrice di materiale divulgativo e commerciale, al passo con i tempi ma non necessariamente impegnata a costruire un catalogo prestigioso e duraturo. Eppure, ridurla a un caso di editoria effimera, di testi fugaci e poco importanti è inaccura-



Sebbene sia stata studiata e menzionata da moltissime studiose e studiosi, a tutt'oggi esiste una sola indagine approfondita sulla Sonzogno, uscita quasi cinquant'anni fa, che si concentra sul quotidiano-bandiera, *Il Secolo* (Laura Barile, *Il Secolo 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Milano, Guanda, 1980); la vita preunitaria della Casa è ricordata per la creazione di una collana di storici greci, ignorando altre interessanti iniziative editoriali; e il fondatore dello Stabilimento postunitario, il "genio ciarlatanesco" Edoardo Sonzogno, non si merita neanche una voce biografica nel diziona-

rio biografico Treccani. Questo significa che le piste da esplorare sono ancora moltissime: ogni volta che ci si avventura oltre il cliché dell'editore commerciale ci sono scoperte inaspettate. Nel mio lavoro di ricerca, che sta per diventare un libro, *The Periodical Life of Modernity: Sonzogno's First Century (1804-1909)* in uscita nel 2026 in inglese (ma in futuro spero anche in italiano), ho esplorato alcuni aspetti della storia di questo editore per metterne in evidenza il potenziale storico e culturale da diversi punti di vista. Il mio scopo è dimostrare il suo ruolo centrale nella modernizzazione dell'Italia a stampa, e insieme ripensare il binarismo libro-periodico, che è poco adatto a comprendere appieno la cultura ottocentesca, ma anche il contesto contemporaneo.



Partiamo da Edoardo (1836-1920), la figura più visionaria: figlio di librai e tipografi importanti della prima metà del secolo, e fratello di Raffaele, un protagonista del Risorgimento milanese, Edoardo è il fondatore dello Stabilimento Sonzogno post-unitario, e a capo del circuito culturale più importante della fine del XIX secolo. Il suo Stabilimento è all'origine del settimanale *L'Emporio pittoresco* (1864-1885) – il primo settimanale a vendere più di 10mila esemplari in Italia – e di collane di romanzi e manuali a larghissima diffusione come la “Biblioteca universale” e la “Biblioteca del popolo”; è inoltre un impresario musicale noto in tutta Europa, promotore di riviste, concorsi musicali e compositori che rinnovano il panorama del melodramma italiano. Al centro di questo circuito integrato c'è *Il Secolo*, quotidiano fondato nel 1866 e che a fine Ottocento vende intorno alle 150mila copie al giorno, con punte fino a 300mila. (*Il Secolo* è consultabile online grazie alla digitalizzazione che ho completato nel 2025: ilsecolo.lib.fsu.edu, di cui ho parlato qualche anno fa in questa sede).

Nel 1885, uno degli anni di maggior successo dello Stabilimento, Sonzogno è la produttrice di più titoli in Italia, con un totale di 149, davanti a Salani e Treves, gli altri due giganti dell'editoria nazionale. Nel festeggiare i venticinque anni di attività editoriale, il *Bollettino Bibliografico* di Casa Sonzogno (ed è possibile fosse lo stesso Edoardo a scrivere) dichiara orgogliosamente: «Nel giorno 5 maggio di quest'anno il *Secolo* entrò nel ventesimo anno della sua esistenza di maravigliosa prosperità – e lo stabilimento Sonzogno compiva il venticinquesimo anno. Chi può dire quanti miliardi di fogli sono usciti da questo stabilimento, che fu il primo in Italia a pubblicare opere di importante tiratura? Oggi lo stabilimento pubblica 26 fra giornali e opere in associazione: ha una cartiera apposita che non basta a fabbricare la carta per le sue venti macchine rotative, a retrazione ecc., sempre in moto, giorno e notte; che riunisce tutti i progressi dell'arte tipografica, colla stereotipia, colla galvanoplastica, colla pannonografia, colla fotoincisione ecc.; dal quale esce l'opera costosa di lusso e l'opera economica

RITRATTO DI UN IMPRENDITORE

Nella pagina accanto, Edoardo Sonzogno in un dipinto di Ernesto Fontana e incisione raffigurante alcuni ambienti degli uffici della casa editrice Sonzogno. Qui sotto, la prima pagina del primo numero de *Il Secolo* uscito il 5 maggio 1866.

che diffonde per tutte le case i classici, i trattati delle scienze, con tutte le cognizioni che si riassumono nella enciclopedia popolare; che creò il giornale più diffuso, più importante d'Italia, *Il Secolo*, la cui tiratura si aggira intorno alle 130 mila copie al giorno. Il duplice anniversario venne celebrato con un concerto musicale in casa del signor Sonzogno, al quale presero parte i più famosi artisti che si trovavano in Milano, – e con un'agape fraterna, alla quale l'editore chiamò tutto il personale del suo stabilimento, operai, amministratori, scrittori, circondandosi d'una numerosa famiglia di 350 festanti invitati» (*Bollettino Bibliografico illustrato dello Stabilimento Sonzogno in Milano*, III, 9, 1885, p. 6).

Presente a Milano come innovatore tecnologico, benefattore, melomane, impresario teatrale, furbissimo uomo d'affari, Sonzogno è accompagnato da una serie di persone altrettanto importanti al successo dello Stabilimento; il direttore de *Il Secolo* negli anni d'oro, Ernesto Teodoro Moneta, futuro (e unico) premio Nobel per la Pace italiano; il capo-redattore de *Il Secolo*, Carlo Romussi, tra i più importanti innovatori delle modalità di raccolta e organizzazione delle notizie in quegli anni, ma anche autore e collaboratore editoriale di alcune collane Sonzogno;

l'amministratore in capo de *Il Secolo*, Enrico Reggiani, abilissimo nello stabilire strategie pubblicitarie redditizie per il giornale, ma anche nel favorire investimenti tecnologici per lo Stabilimento; Amintore Galli, critico musicale de *Il Secolo*, direttore della rivista *Il Teatro illustrato* e stretto collaboratore di Edoardo nella promozione di una nuova generazione di compositori italiani; ed Eugenio Camerini, direttore e curatore della "Biblioteca classica economica", una collana nata per mettere a disposizione di tutte le tasche una serie originale (e niente affatto scontata, a ben guardare i titoli) di classici italiani, latini e greci – con introduzioni mirate e una grande attenzione al testo. E queste sono solo alcune delle personalità e iniziative più visibili di quegli anni.

Tra gli anni Settanta e la fine dell'Ottocento il successo e la visibilità di Sonzogno sono prodigiosi; lo Stabilimento incarna *letteralmente* il circuito culturale del tempo, proponendo materiale a stampa che si declina in tutti i formati e che copre tutti i campi del sapere, dall'astronomia alla poesia, dalla musica all'informazione, dal *feuilleton* ai classici greci. È anche un modello difficile da contenere, per la grande estensione tematica ma anche per le necessità di produzione; e in effetti, dopo questa ascesa gloriosa,





all'uscita di scena di Edoardo, nel 1909 da *Il Secolo* e nel 1920 con la morte, si accompagna una diminuzione esponenziale della visibilità della ditta. Pur continuando da un lato la Casa editrice a produrre pubblicazioni e collane di testi italiani e in traduzione di grande successo fino ai nostri giorni, e dall'altro la Casa musicale (entrambe passate in altre mani) a promuovere un repertorio musicale molto vasto, il lascito ottocentesco della Sonzogno non viene riconosciuto come degno di approfondimento dalle generazioni successive (con pochissime eccezioni, tra cui Antonio Gramsci, Elio Vittorini e Erich Linder). Non si tratta, evidentemente, di un oblio dovuto solo a ragioni familiari, cioè alla vendita del catalogo periodico-librario e musicale a nuovi gerenti: le critiche al modello di produzione e di consumo proposto dalla Sonzogno, un modello fondato su prodotti accessibili, offerti in formati e prezzi diversi, si accumulano quasi fin dall'inizio.

Il quotidiano *Il Secolo* era criticato per la sua accessibilità, spesso giudicata "immorale" per il suo supposto populismo; delle collane di divulgazione scientifica si diceva avessero un atteggiamento troppo popolareggiante («popolareggiante nel senso meno buono della parola», secondo *La Voce* del 7 gennaio 1909), e le traduzioni di testi stranieri giudicate di poca qualità e troppo arbitrarie, non abbastanza vicine al testo di origine. La Sonzogno è spesso al centro di invettive di giornalisti e intellettuali di fine Ottocento come Dario Papa, Eugenio Torelli Viollier, e ancora di più Edoardo Scarfoglio, che esprimono le loro ansie nei confronti di un'espansione

del mercato della cultura che spaventa le élite e il comando sul canone, e che mina una nozione di letteratura come mezzo di "riconoscimento" di classe (secondo Giovanni Ragone), cioè di distinzione, non di democratizzazione. Queste ansie si cristallizzano all'inizio del nuovo secolo in una serie di cliché critici, come ha scritto sempre Ragone – *topoi* che decidono la sorte di importanti agenti culturali quali la Sonzogno, e che diventano con gli anni assiomi storiografici indiscutibili. Il prevalere di queste posizioni – sostanzialmente antidemocratiche e antipositiviste – è alla base dell'oblio della complessità del circuito Sonzogno.

Su questa mancata opportunità culturale all'aprirsi del XX secolo, molto è stato scritto, perché non ne fu vittima solo la Sonzogno. Come spiega Irene Piazzoni, il Novecento si apre «all'insegna di uno strabismo che ne condiziona a lungo la storia culturale, e di riflesso quella del libro: da una parte, lo stentato ma progressivo aumento del numero di chi legge e l'aspirazione alla popolarità di chi scrive, dall'altra l'insofferenza o il sospetto per il libro "che vende"; da una parte la tendenza sempre più forte del lavoro intellettuale a farsi professione, dall'altra la resistenza degli uomini di lettere a misurarsi con la categoria di "popolare"» (*Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Roma, Carocci, 2021, pp. 36-37).

In questo senso, oltre che un caso-studio, Sonzogno diventa un esempio formidabile di occasione mancata per esplorare la cultura popolare democratica di fine Ottocento. Non sto dicendo che

Qui sotto, copertina e pagina interna del libretto musicale
Il Barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini, Edizione per
Pianoforte solo, Edoardo Sonzogno Editore, Milano, 1874.

Sonzogno non sia stata studiata – grazie al lavoro di Laura Barile, come dicevo, conosciamo oggi molto sulla storia *politica* de *Il Secolo*; grazie all'imponente lavoro di sociologia della letteratura promosso da Ragone, abbiamo dati concreti per considerare Sonzogno il *trust* industriale più importante della cultura italiana del suo tempo; grazie a storiche come Ada Gigli Marchetti e Adriana Chemello abbiamo una visione d'insieme dei processi editoriali di fine Ottocento, e grazie a Silvia Franchini, Simonetta Soldani e Patrizia Landi conosciamo meglio la traiettoria dei periodici destinati al pubblico femminile di Casa Sonzogno, come per esempio *La novità. Rivista illustrata di mode etc* – il periodico più longevo tra le riviste femminili ottocentesche, fondato nel 1864 e chiuso nel 1943.

In anni più recenti, altre “certezze” pregiudiziali

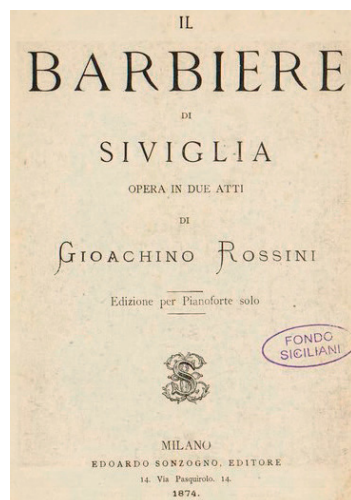
stabilite nel passaggio tra Ottocento e Novecento sono state messe in discussione; per esempio, la quantità e la qualità delle traduzioni di Sonzogno dal francese non corrispondono al giudizio storico negativo che ne era stato dato.

Da un lato, l'asserzione che Sonzogno pubblicasse solo romanzi di appendice tradotti dal francese nelle sue collane non si è rivelata attendibile perché costituivano poco più di un quarto della produzione totale, e perché collane letterarie come la “Biblioteca universale” avevano un approccio globale.

Dall'altro, l'accusa di un lavoro di traduzione scadente da parte della redazione Sonzogno non regge a un esame diretto dei testi: in una campionatura di traduzioni, non ho trovato traccia di quelle che *La Voce* di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini avrebbero definito, in esplicito

riferimento a Sonzogno, «traduzioni traditrici». Al contrario, si tratta di traduzioni perfettamente adeguate che, pur essendo anonime, presentano testi lessicalmente e stilisticamente accurati – insinuando il dubbio che le critiche alle traduzioni Sonzogno fossero solo un altro modo di disapprovare il dichiarato filo-gallismo dello Stabilitimento e de *Il Secolo*.

In questi ultimi anni, inoltre, grazie in parte anche alla digitalizzazione de *Il Secolo*, ci sono state scoperte interessanti

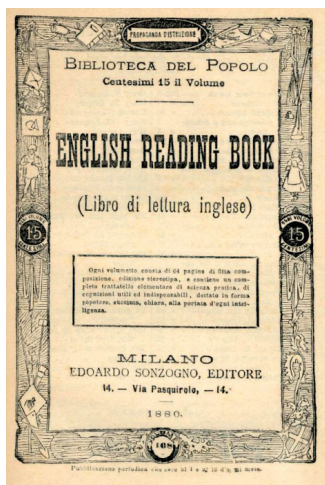
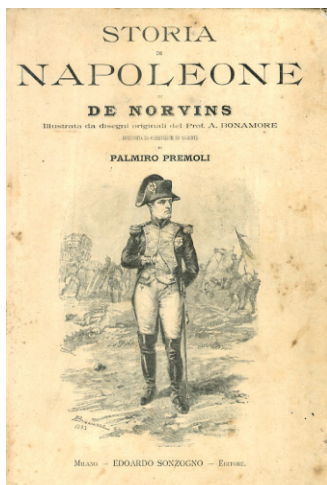


sul valore letterario e culturale del quotidiano, e del materiale che proponeva; Noah Willumsen, il direttore dell'archivio Bertolt Brecht a Berlino, vi ha trovato tracce della prima intervista al mondo fatta a Brecht (con Raimondo Collino Pansa, un corrispondente de *Il Secolo*), mentre lo studioso Perry Anderson ha identificato Luciano Magrini, il corrispondente estero de *Il Secolo* poi passato al *Corriere della Sera*, come una penna i cui contributi (sia a *Il Secolo* sia poi all'opera monumentale di Luigi Albertini sulla Prima guerra mondiale) sono stati minimizzati e non valorizzati nella storia del giornalismo europeo. Dopo Marco Capra e altri storici della musica, Alessandra Palidda

sta studiando l'estrema duttilità e originalità della produzione (periodica e musicale) della Casa musicale; mentre il poco noto Fondo Ruggero Leoncavallo a Locarno è ancora in attesa di studi approfonditi sulla relazione editore-compositore. In un certo senso, è proprio l'enormità dei risultati di questo Stabilimento, l'intermedialità e interdisciplinarietà del suo catalogo, che spazia dal periodico illustrato alle collane di auto-istruzione agli spartiti musicali, a creare una difficoltà di approccio critico. Il bombardamento della sede della Sonzogno nel 1943 ha tolto la possibilità di ricostruire la vita della ditta dall'interno, a partire da documenti contabili o editoriali, e

quindi il lavoro che resta da fare è di ricostruzione archivistica, ma anche di esplorazione a tutto campo di tracce vaste ed eterogenee, che è poi necessario scegliere e filtrare a seconda dell'approccio disciplinare, storico e ideologico.

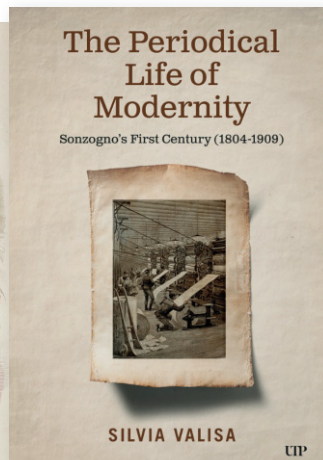
Inoltre, e questo è altrettanto importante, la Sonzogno rappresenta un approccio alla comunicazione e alla cultura che non pone il libro al centro del proprio universo, ma che privilegia il periodico in tutte le sue forme – il che diventava spesso una ragione a priori per non conservare, o per non valorizzare, il patrimonio



NON SOLO ROMANZI DI APPENDICE

Copertina del volume *Storia di Napoleone di de Norvins*. Illustrata da disegni originali del prof. A. Bonamore. Arricchita da osservazioni ed aggiunte di Palmiro Pontremoli, Edoardo Sonzogno Editore, Milano, 1893, e copertina dell'*English Reading Book*, edito da Sonzogno nel 1880 nella fortunata collana "Biblioteca del Popolo".

Per citare un intellettuale coevo, Luigi Capuana, all'epoca anch'esso ottimista sulle possibilità di dialogo tra periodici (il quotidiano in particolare) e libri: «Può darsi che nell'avvenire il giornale riesca ad ammazzare il libro: non sarà, forse, un gran male. Ma pel presente io credo che gli abbia anzi giovato. Il libro ha dovuto smettere l'aria arcigna, il tono cattedratico di una volta; è diventato una conversazione, una discussione alla buona col lettore: non è questo un gran guadagno?» (Luigi Capuana, citato nel supplemento *Giornale dei giornali* del *Corriere della Sera* del 19 marzo 1880, p. 16). L'invito a staccarci dal libro come oggetto culturale fondante non è utile solo per ritrovare la Sonzogno, anzi, è a mio parere più attuale che mai. Nell'epoca in cui ci troviamo, in cui la cul-



tura si sposta da un modello cartaceo *book-centered* (anche nella conservazione)

a una pluralità di supporti virtuali, la nozione di “periodico” in senso lato può offrire un paradigma concettuale più adatto a pensare i modi in cui l’individuo intercetta e interagisce con il mondo e le sue rappresentazioni. Sonzogno è stato un pioniere culturale e tecnologico nell’Ottocento, protagonista dimenticato della modernizzazione culturale dell’Italia a stampa; uno studio più approfondito del suo modello editoriale è essenziale anche per l’oggi, per capire e affrontare più lucidamente la complessità dei modelli di produzione, distribuzione e ricezione culturale in cui siamo immersi.

Silvia Valisa

